



www.planum.net - The Journal of Urbanism

Delhi in bilico tra potenzialità e frantumazione

Claudia Roselli¹

by *Planum*, June 2012
I Semester 2012, ISSN 1723-0993

¹ **Claudia Roselli** è dottoranda in Progettazione Urbanistica e Territoriale, presso il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione Territoriale (DUPT), Facoltà di Architettura, Università di Firenze e presso il Dipartimento di Urban Design, School of Planning and Architecture, New Delhi. Email: rosellClaudia@gmail.com



Immagine 1. Vista della città di Delhi

Si dice spesso che Delhi sia una città sorta dal nulla, una grande metropoli senza passato e con un futuro incerto, senza una sua precisa identità storica ed unitaria che la caratterizzi. Territorio antichissimo, abitato fin dai tempi medioevali del sultanato, già luogo di sette antiche città moghul, crocevia di commercianti e flussi di migranti, Delhi ha acquistato il ruolo di capitale soltanto all'inizio del XX secolo quando, per motivazioni politiche, la capitale indiana è stata spostata da Calcutta.

In effetti, Delhi non ha uno sviluppo stratificato che possa essere raccontato nel modo in cui di solito si raccontano le città italiane dal medioevo ad oggi: non è cresciuta omogeneamente ma è il risultato di addizioni non prevedibili e disorganiche. Anche se recentemente, la capitale ha cominciato a sfoggiare un carattere sfaccettato e al tempo stesso determinato, sia in termini architettonico-urbanistici che antropologico-culturali. Un aspetto importante dei piani, ma disatteso come vedremo, è la capacità di comprendere le specificità delle diverse aree e tradurle in chiave progettuale.

Divenire Capitale

Delhi ha cominciato a formare la sua identità urbana nel 1911 quando un gruppo di pianificatori, guidati dall'architetto inglese Edward Lutyens, fu incaricato di prepararne il piano. Il progetto doveva garantire i luoghi di rappresentanza e i luoghi del *loisir* del rango di una capitale.

L'intenzione era poi quella di sottolineare, da un punto di vista territoriale, la maestosità delle architetture monumentali degli imperi precedenti, lasciando intorno isole di verde protette da recinti, creando così dei punti di attenzione intorno ai vari siti archeologici.

Ancora oggi, spostandosi lungo i viali di Delhi, è possibile veder emergere parti della città storica dietro le esili cancellate di protezione dell'ASI (*Archeological Survey of India*). Tali recinti, discutibili dal punto di vista estetico, sono stati posti in seguito all'arrivo delle prime due massicce ondate di rifugiati: la prima in seguito alla liberazione dell'India dalla colonizzazione inglese; la seconda, nel periodo di tensione sotto il governo di Indira Ghandi negli scorsi anni Settanta.

Molti fuggiaschi dal Pakistan e dal Punjab si sono inizialmente accampati tra le mura delle moschee e dei mausolei moghul e hanno poi occupato lotti e aree non costruite.

Alla fine degli anni Cinquanta, proprio in seguito all'enorme crescita demografica post-partizione, è stata creata la Delhi Development Authority (DDA), un'entità

governativa di controllo con il compito di gestire l'organizzazione degli spazi pubblici nonché la progettazione delle abitazioni popolari.



Immagine 2. Shajhanabad: interno della corte di un'haveli

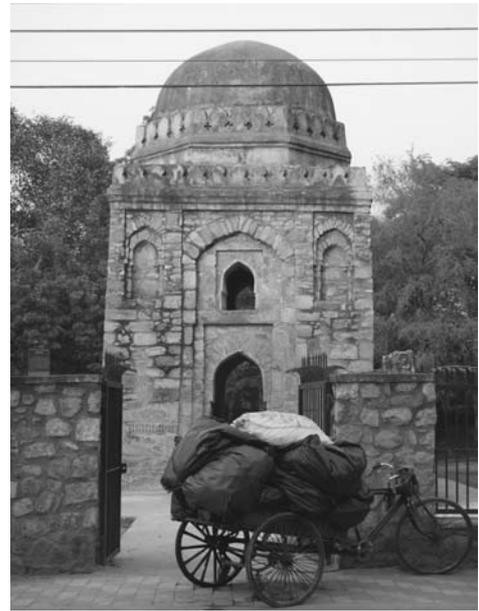


Immagine 3. Antiche rovine Moghul

I Piani

Dopo qualche anno, nel 1962, è stato stilato il primo Master Plan, progettato da Albert Mayer e da uno staff di esperti, per lo più americani, invitati dalla Ford Foundation, ma in dialogo diretto con il Governo indiano

Questo primo piano è stato vigente sino agli anni Ottanta, quando qualcosa è cambiato a causa del secondo movimento migratorio del periodo dell'Emergenza; degli importanti cambiamenti dovuti ai progetti per i Giochi Asiatici del 1982; dello sviluppo industriale di alcune zone periferiche. Gli immigrati giunti in città per motivi politici o in cerca di lavoro hanno sviluppato dei processi urbanizzativi paralleli a quelli istituzionali che hanno portato all'occupazione di vaste aree abbandonate o di territori interstiziali. Hanno costruito abitazioni di fortuna con sistemi informali, addensandole le une accanto alle altre e generando colonie collettive e intere sub-aree urbane. Interi brani di città sono nati dalla necessità della gente comune di ritagliarsi uno spazio abitativo più che dalle previsioni o dalle prescrizioni settoriali dei piani.

Le dinamiche geo-politiche si sono poi strettamente interconnesse con gli eventi socio-economici che si sono riverberati sull'attualità: nello specifico, la liberalizzazione dell'economia indiana, e l'attuazione del *74th Amendment Act*.

La liberalizzazione economica, in India, all'inizio degli anni Novanta non ha beneficiato dell'esperienza e degli errori accumulati dai paesi occidentali e la decentralizzazione politica a seguito del *74th Amendment Act* ha aperto la collettività all'ipotesi di una più ampia democrazia partecipativa.

Nel caso di Delhi, questo ha comportato la ri-edizione di un secondo Master Plan nel 2001, e la successiva approvazione di un terzo nuovo e molto discusso, Master Plan del 2021.



Immagine 4-5. Shajhanhabad: pattern compositivo della città storica

Nella normativa vigente ogni piano ha una durata effettiva ventennale allo scadere del quale periodo il piano in corso viene ri-editato, ovvero corretto e modificato secondo gli errori e le necessità emerse nell'arco di tempo di validità del piano precedente. La seconda versione del primo piano (MP2001) è entrata in vigore soltanto negli anni Novanta. La versione denominata Delhi Master Plan 2021, è invece entrata in vigore nel 2001 ed è tuttora in atto e potenzialmente valida sino al 2021. I precedenti Master Plan del 1962 e del 2001 si basavano su un modello fluido e organico, dove la semplicità dei movimenti e la facilità dei trasporti avrebbero dovuto essere gli elementi più significativi.

In particolare, la prima riedizione del 2001, non ha preso in considerazione le adeguate trasformazioni relative allo sviluppo economico che hanno avuto luogo in varie zone della città, principalmente a Sud dove piccole industrie manifatturiere si sono sviluppate ad Okhla e a Noida a partire dagli anni Settanta. Questi nuovi spazi di lavoro industriale hanno attratto considerevoli flussi migratori e hanno fatto sì che la demografia della città crescesse a ritmi esponenziali: secondo il *Census of India*, gli abitanti erano circa quattro milioni nel 1971 e oggi risultano più di diciassette.

Gli errori nella pianificazione, l'incapacità di interpretare in modo realistico le tendenze di sviluppo, alcune mancanze nella progettazione si sono aggiunte alle complicazioni dovute alla composizione mista degli abitanti, le diverse tendenze socio-culturali, il crescente divario tra ricchi e poveri, nonché al conflitto tra visioni di sviluppo divergenti. Distanze ampliate dallo scontro tra gli interessi delle multinazionali nella gestione di nuovi spazi per l'economia, da una parte e la difesa della terra e delle tradizioni da parte di chi pensa invece che l'India abbia ancora da imparare dai suoi villaggi.

L'ultimo piano è stato molto discusso a causa dei pesanti impatti sulla città e sui suoi abitanti in aree differenziate, in ambito infrastrutturale nonché nelle aree

pensate per l'accoglienza di atleti e turisti relativamente ai Giochi del Commonwealth del 2010.

I Giochi

La manifestazione sportiva poteva essere un'ottima scusa per migliorare strade, spazi pubblici, quartieri, infrastrutture e trasporti, permettendo così di innalzare il livello generale di qualità della vita. Le azioni svolte sono però risultate essere più un'operazione mediatica che una vera occasione per miglioramenti sostenibili e, per giunta, con conseguenze negative sotto molti aspetti.

Anche la stampa italiana ha dato eco a queste tesi². Oltre alla descrizione degli innumerevoli problemi collegati alla corruzione sviluppata nei setti anni di lavori che hanno preceduto i Giochi, sono segnalate le disastrose situazioni delle abitazioni progettate per gli sportivi che, insieme, alla caduta di alcune strutture in costruzione, hanno messo a repentaglio l'inaugurazione sino alla settimana precedente l'avvio dei giochi.

Gli smembramenti per la realizzazione di nuove aree abitative, hanno causato traumi collettivi da rimozioni forzate e perpetrazioni di violenze sociali non tollerabili nei confronti degli abitanti degli slum. Le demolizioni hanno annientato le relazioni pre-esistenti di prossimità e i rapporti umani nei vecchi quartieri informali, mentre i nuovi sviluppi architettonici ed urbani hanno prodotto ulteriore frammentazione e proliferazione di isole abitative in mezzo a tessuti privi di organicità compositiva. Episodi di speculazione edilizia hanno depauperato le potenzialità e le ricchezze locali sostituendo architetture vernacolari con *gated communities* e nella maggior parte dei casi con edificazioni non sostenibili energeticamente e progettate senza nessun criterio estetico.

Le strade suggerite dalle forme spontanee di resistenza e lotta contro la globalizzazione culturale sono tuttora valide proposte alternative, supportate dall'intelligenza e dall'accademia locale, che contrastano le proposte architettoniche di imprenditori, lontani dal riconoscere il peso e la responsabilità che l'architettura può avere nella città contemporanea.

Le colonie di ricollocazione nelle parti marginali dell'attuale corpo urbano, in pessime condizioni igienico-sanitarie, sono state il luogo prestabilito per il reinsediamento veicolato di interi gruppi di persone povere, ammesse ad accedere al programma compensativo in base ad una selezione che media e attivisti locali hanno taciuto di incostituzionalità a causa dei non oggettivi criteri scelti per l'assegnazione del suolo.

L'attuale stato di indeterminatezza e non-finito che continua ad aleggiare tra le macerie delle nuove strade di collegamento e la realizzazione di nuovi quartieri cablati *all-inclusive* ha dato impulso ad uno sforzo di ridefinizione del piano. La calma che ha seguito i post-giochi ha reso possibile la riconsiderazione dell'intero progetto.

Il risultato sembra infatti che sia stato quello di ricominciare un dialogo tra istituzioni, cittadini e politiche in un'ottica trasformativa e di indirizzare auspicabilmente la formazione di una nuova Delhi inclusiva e unitaria.

Su questo si registra un ampio dibattito, come testimoniano le due interviste che seguono, dagli accenti diversi e talvolta discordanti. Dibattito che concorda sul

² Si veda: "I giochi della vergogna dividono l'India. Ponti crollati, alloggi fatiscenti. Paura attentati: in fuga gli atleti del Commonwealth" (Raimondo Bultrini: *Repubblica*, 24 Sett. 2010).

fatto che Delhi resiste agli attacchi della globalizzazione grazie alla forza dei suoi abitanti: sembra cioè che la capacità di resistere alle trasformazioni globali sia una delle carte vincenti per il suo futuro.



Immagine 6-7. Villaggio per gli atleti, Commonwealth Games 2010

Liberismo dirigista, welfare violento

K.T. Ravindran, professore e direttore del dipartimento di Urban Design alla School of Planning and Architecture di New Delhi, è stato fondatore e presidente dell'*Institute of Urban Designers*, vice-presidente della commissione istituita dal governo indiano per controllare l'impatto ambientale dei progetti architettonici di grandi dimensioni, nonché ex-presidente del DUAC (Delhi Urban Art Commission), il corpo istituzionale incaricato di prendersi cura dell'equilibrio urbano tra estetica, rispetto dell'ambiente, conservazione e nuovi sviluppi architettonici.

Il governo di Delhi dopo il periodo della partizione, ha stilato un primo Master Plan, seguito da due nuove stesure. Quali sono le differenze tra i tre piani?

Innanzitutto dopo la partizione tra l'India ed il Pakistan il governo ha deciso di creare un corpo addetto alla supervisione della pianificazione; più precisamente nel 1956 è stata creata la Delhi Development Authority e a qualche anno di distanza è stato stilato il primo Master di Delhi, esattamente nel 1962. Per essere più precisi, ciascuna edizione del piano prevede una durata ventennale nella realtà poi l'estensione del primo è entrata in vigore soltanto nel 1991 e la seconda estensione nel 2007. Questa ultima è quella attualmente in vigore e che sarà valida ipoteticamente sino al 2021. Il piano è chiamato infatti New Delhi Master Plan 2021.

In realtà le nuove stesure non sono altro che degli ampliamenti del primo senza che gli errori o le imprecisioni siano stati corretti o segnalati nelle nuove politiche di gestione urbana.

A che si riferisce?

Mi riferisco alle trasformazioni economiche che si sono susseguite negli ultimi anni, causando cambiamenti nelle politiche e negli assetti urbani. Il primo Master Plan è stato uno strumento, generato da un approccio alla governance urbana di stampo ideologico socialista. Il governo ha infatti istituito un sistema di regolamentazione e gestione del territorio, assumendo un ruolo molto forte rispetto alla gestione dell'uso e del valore della terra, nonché nell'ottica dell'intero sviluppo della città.

Purtroppo, però questo primo Master Plan ha permesso la proliferazione di situazioni di illegalità a latere degli sviluppi pianificati e legali. Attitudine che si è andata aggravando dopo l'estensione del secondo piano, stilato nel 1988 ed entrato in vigore nel 1991; questo sostanzialmente perché tutti gli errori, commessi durante il periodo di validità del primo non sono stati corretti nelle successive estensioni, ma piuttosto ampliati dai riverberi conseguenti la liberalizzazione del mercato e l'ingresso degli investitori privati nella gestione economica di capitali investiti per lo sviluppo della città. Tutto ciò ha fortemente polarizzato, ampliato ed aggravato il binomio già forte nella città di presenza tra legalità ed illegalità.

Può fare qualche esempio?

Se per esempio nelle prescrizioni del primo Master Plan, la DDA aveva la responsabilità del controllo delle terre, potendo decidere dell'intero sviluppo della città, in un'ottica nerhuviana sul modello delle repubbliche socialiste, promettendo perciò più attenzione nei confronti dell'housing sociale e della politiche comunitarie; in realtà poi il governo non ha tenuto fede a nessuna delle promesse, ingenerando risposte di occupazione dei suoli illegali da parte dei poveri che si



sono trovati costretti ad inventarsi soluzioni alternative di fronte all'assenza di proposte reali da parte delle istituzioni.

Il piano è stato molteplici volte violato: azione che si è andata aggravando con il passare del tempo a causa dell'incuria della seconda estensione che non ha provveduto a correggere l'errore del primo, ma è andato ad ampliarne gli effetti aumentando la forbice tra legale ed illegale. Binomio da considerare in maniera molto seria soprattutto valutando: come la terra ed il suo uso possano avere pesi e considerazioni diversi se a commettere la violazione illegale siano i poveri o i ricchi. Ovvero: se i poveri prendono possesso di un'area in maniera illegale, costruendo con i loro materiali di recupero e la lamiera ondulata sono sempre e costantemente sotto pericolo di sfratto e di allontanamento forzato se invece i ricchi compiono gli stessi abusi, ma usando altri materiali ovvero marmi di lusso e rifiniture pregiate, il governo al contrario si preoccupa di accelerarne i processi di legalizzazione perché fortemente interessato ad una politica di espansione economica, sempre pensando che il potere della crescita sia la scelta migliore connessa allo sviluppo.

Sostanzialmente sono andati aumentando i divari tra quella che era la precedente volontà governativa e quella che è la nuova politica economica di liberalizzazione.

Lo stato e la DDA, sono stati paragonati ad un elefante troppo lento per arrivare a carpire le trasformazioni conseguenti al nuovo boom economico.

Il ministro dello sviluppo urbano, Mr. Khamal Nath, sostiene che l'idea del Master Plan nonché delle sue successive riedizioni, non siano altro che un documento assolutamente insignificante e senza alcuna validità in termini di sviluppo sostenibile per la città e per i suoi abitanti, sostenendo inoltre che sarebbe assolutamente necessario poterlo ri-progettare tenendo in considerazione l'attuale carattere ed essenza della città. Effettivamente la nuova economia e lo stampo socialista di gestione della governance dalla quale era stato generato non sono assolutamente in grado di dialogare in maniera costruttiva e propositiva tra loro.

In che modo, questo si riflette sulla crescita organica della città?

Come si può parlare di crescita organica? Nel concetto di crescita organica è sempre implicito il riferimento ad una tipologia di sviluppo non direttamente governabile da regole superimposte quanto piuttosto ad una crescita informale e non controllata, ma non per questo priva di logica interna. La città dopo gli anni Novanta è stata completamente assoggettata dallo sviluppo degli interessi economici delle banche, dei nuovi ricchi indiani e degli investitori esteri, fautori del suo sviluppo attraverso azioni non realmente corrispondenti agli sviluppi descritti nelle formalità del piano. Nella capitale, l'80% dello sviluppo urbano è costituito da organizzazioni e sistemi di aggregazione non formale, sottolineando in maniera evidente come sia forte la contraddizione tra l'idea futura immaginata dallo stato e quella invece realizzata dalla maggior parte degli abitanti. Il ruolo dello stato tout court e della sua capacità deterministica è sempre più ridotto e sempre meno influente nelle possibili evoluzioni urbane.

A proposito di questo, può essere portato come esempio un caso ben rappresentativo di come il governo con il passare del tempo abbia ridimensionato le sue azioni volte al miglioramento ed il benessere collettivo: si pensi al *Factory Act* del 2005, un atto che ha comportato la chiusura di piccole industrie informali perché emanazioni di illegalità provvedendo a sostituirle con sistemi di regolamentazione dell'uso della terra assolutamente sbilanciato dalla parte dei ricchi e senza nessuna considerazione delle conseguenze che queste misure avrebbero apportato all'equilibrio di intere parti di città. In Bhavana, zona a sud

della città, hanno perso il lavoro più di due milioni di persone, seguendo le prescrizioni dell'atto che dichiarava la necessità di vendita di appezzamenti minimi di cento metri quadrati da utilizzare alle industrie con la conseguente chiusura delle fabbriche, localizzate in aree segnalate dal piano come abitative ma in realtà adibite a posti di lavoro illegali.

L'esempio è un cammeo, di come il governo stia muovendosi in direzione di investimento capitalista, approfittando di quelle che sono le opportunità regalategli da una sua politica iniziale di stampo socialista: rilevate le terre a sfavore dei precedenti occupanti, le aree sono state infatti cedute a ricchi investitori che hanno elargito molti più soldi di quelli dati ai suoi precedenti occupanti. Il controllo e la gestione delle terre sono perciò deviati totalmente a beneficio dello sviluppo economico filtrato da decisioni governative.

Sempre nel *Factory Act*, laddove invece le previsioni siano state rispettate, gli standard relativi ai benefici infrastrutturali sono completamente a discapito dei lavoratori: si pensi infatti che per 100 mq. di area industriale sono considerati solo nove operai e sono previste abitazioni e servizi minimi in relazione a questo numero di lavoratori, è invece frequente che le zone siano occupate da ben più di dieci persone che non sono tutelate né protette da servizi adeguati.

Come si può spiegare la dimenticanza del bene collettivo e della good governance da parte del governo?

È un esempio che può essere avvalorato da mille altri: per esempio il fatto che siano previste sempre meno case per i poveri e che invece siano dati ampi spazi ai quartieri per la alta e media borghesia in un orientamento totale dominato dal potere economico. I cittadini qualunque non beneficiano di nessun potere reale: i palazzi si moltiplicano ed il prezzo dei pomodori raddoppia senza che ci sia un'effettiva tutela dello stato sociale.

Molte ingiustizie sociali sono state commesse nei confronti dei cittadini prima e dopo i Giochi del Commonwealth. Qual è la situazione oggi?

Effettivamente non è stato fatto nulla di veramente significativo. Non c'è poi tutta questa libertà di poter esprimere la propria opinione a proposito: il governo non apprezza molto che siano espressi giudizi negativi sul suo operato. Per esempio: per la costruzione delle linee della metro sono stati tagliati moltissimi alberi; ne sono stati ripiantati quattro al posto di ogni singolo albero espantato, ma nella foresta. Ovviamente questo è costantemente giustificato da false statistiche in grado di mistificare la realtà.

La città sta rischiando di acquisire un volto di città delle multinazionali, senza nessuno spazio pensato per i bambini, le donne, le persone anziane, le persone disabili o gli animali, tutte necessità completamente fuori dal concetto di sviluppo del piano.

I poveri e le persone comuni non fanno assolutamente parte della immaginazione globale.

A risposta di questo, quale città immagina per il 2021? Quali soluzioni possibili per una città migliore?

Immagino case per tutti, un lavoro decente... L'immaginario globalizzato sta producendo spazi come Gurgaon, nuove periferie pensate per gli investimenti globali.

Vorrei che non ci fosse un controllo capitalistico della gestione della governance, che si ritornasse ad una concezione più socialista del welfare state. Non continuare con questo genere di economia, figlia di una crescita sempre più insostenibile. Piuttosto cambiare il corso delle tendenze contemporanee provando a pensare a case ed opportunità lavorative migliori e a servizi ed opportunità sociali per tutti gli abitanti di Delhi.



Immagine 8. Lavori in corso pre-Commonwealth Games, Ottobre 2010

L'opportunità di un palinsesto instabile

Ravi Sundaram è uno dei fondatori del Sarai, programma del CSDS, Centro di Studio per lo sviluppo della Società. Il suo interesse è rivolto all'intersezione tra la città post-coloniale e le esperienze urbane mediate dall'uso dei media contemporanei. Il suo ultimo libro intitolato *Pirate Modernity* è la descrizione di forme illecite di urbanismo ispirate e generate da media e dalle infrastrutture tecnologiche nella città post-coloniale.

Quali sono i cambiamenti più evidenti nella città dopo i Games del 2010?

Sempre più spesso gli eventi sportivi stanno diventando nel sistema globale di riferimento, un evento di mobilitazione economica. Nel caso di Delhi questo evento era il pretesto per innalzare la città ad uno standard di città globale: aprendo la città alla mercificazione e mobilizzando grandi flussi di denaro per impiegarli nella realizzazione di infrastrutture, di stadi.

Adesso la città, per esempio, ha molti edifici alti, grattacieli. I Giochi hanno causato un'apertura della città ed una sua trasformazione in termini di forma; ciò significa che, soprattutto in termini di infrastrutture, si è aperto un dialogo pubblico.

In senso negativo o positivo?

Né l'uno, né l'altro, quanto piuttosto nel senso di creare una distrazione creativa. Una distrazione creativa rispetto al vecchio sistema infrastrutturale. Un'ingente somma di denaro è stata impiegata per migliorare il sistema infrastrutturale: nuove linee di bus, della metropolitana, con una nuova attenzione per le rive del fiume Yamuna. Questi principalmente sono stati effetti dopo i giochi del Commonwealth.

La percezione da lontano è che la corsa per la preparazione dei Giochi si sia inceppata per le indagini sulla corruzione.

Ampliamo la riflessione: normalmente gli stadi evolutivi di una grande città possono essere calcolati in intervalli di tempo di dieci, venti, trenta anni.

Si pensi a Barcellona ed a quello che è successo nella città per i Giochi Olimpici: la città si è trasformata in qualcosa di completamente diverso. Nel caso di Delhi la città, non ha raggiunto gli standard che erano previsti ma ha portato a termine delle trasformazioni molto radicali, mi riferisco alla commercializzazione della terra. E' cominciata una sorta di mercificazione importante sulla valutazione del valore della terra nonché uno sviluppo della città in crescita verticale. Una nuova mercificazione dettata dal desiderio di avere una propria casa ed in questo senso anche le infrastrutture ed il loro sviluppo hanno cominciato a fare parte del pensiero sulla città. Dopo la fine dei Giochi del Commonwealth, il processo di mercificazione ha cominciato ad andare più velocemente.

Più veloce?

In un certo senso i Giochi sono stati il climax di una crisi urbana che stava durando da cinque o sei anni, arrivati al punto in cui poi le cose hanno cominciato ad andare meglio.

Quale relazione si dà tra il Master Plan e le persone comuni?

Il Master Plan inteso come era inteso nel passato è morto. Il suo ruolo diventa interessante nei casi soggetti alle nuove forme di controllo legale, soprattutto riferite alla recente commercializzazione. Il Master Plan non ha mai funzionato realmente, le sue demarcazioni territoriali neppure. Ha cominciato ad avere valore solo in seguito alla volontà di controllo da parte dell'Alta Corte Costituzionale, collegata alla commercializzazione dell'uso della terra dopo il 2006. La Corte dovendo decidere sull'uso commerciale della terra si è avvalsa del Master Plan come strumento ufficiale di riferimento, ma a parte questo il piano è un modello di pianificazione troppo vecchio per Delhi.

Quali sono state le conseguenze delle azioni di "pulizia" dopo il 2006?

La distruzione di molti luoghi commerciali, di alcuni mercati. Il parlamento ha prima approvato la legge ma poi l'ha sospesa: conseguenza di ciò è stato il reinsediamento di alcuni mercati. Il Master Plan è servito per dare il via ad una modificazione: la conseguenza è che adesso la modificazione è diventata un continuum, un non-stop come se non ci fosse mai fine. Una situazione non chiara. Il Master Plan non funziona assolutamente in tutti i sensi.

Se non il piano istituzionale, chi può decidere allora per lo sviluppo della città?

Buona domanda. Non ci sono soluzioni facili, perché è una situazione di mezzo. Il Master Plan non è la risposta. Ci vorrebbe una nuova visione nella pianificazione forse scegliere un modo più modesto di pianificare, basato su un approccio differente. La zonizzazione progettuale del Master Plan non ha nessun valore; ci vorrebbe un approccio completamente differente. E' la scala di pianificazione che non va più bene, andrebbe abbassata rendendo le cose molto più semplici.

La soluzione potrebbe essere agire con piani locali per le diverse zone?

Potrebbe essere, ma si dovrebbe cominciare un dibattito pubblico collegato a questo. Un dibattito in cosa è Delhi oggi e non in cosa potrebbe essere.

Qual'è stata la reazione dei cittadini dopo il '90 e il 2006?

Ci sono stati molti arresti per corruzione. La città ha avuto una crisi urbana molto forte che è durata circa sei o sette anni. Adesso dopo i giochi si è calmata. Ma se cominciasse di nuovo delle demolizioni? Se, dico se, ricominciasse le demolizioni, ci sarebbero proteste da parte dei cittadini che adesso si sono calmati. E' tutto molto incerto, per esempio nelle zone periferiche ci sono delle battaglie forti riguardo all'acquisizione della terra da parte dei contadini contro il governo. Sempre per sviluppare nuove aree per abitazioni private.

I contadini si stanno opponendo alla DDA?

No, infatti non sono proprio contro il Governo direttamente, quanto piuttosto contro gli investitori privati, che però sono appoggiati dal governo. Ma questo sta succedendo nei suburbi di Delhi.

I contadini si sono ribellati perché il governo ha confiscato loro le terre con un pretesto di sviluppo industriale, rimborsando loro l'esproprio con cifre corrispondenti ad usi commerciali-industriali, per poi invece rivenderle ad investitori privati a prezzi molto più alti con l'intenzione di ricavarci nuclei abitativi.

Cosa immagina per la città nel futuro?

E' molto difficile rispondere. C'è un'assenza totale di urbanistica critica ed io non riesco ad avere un'unica visione; è come se vedessi tanti livelli di città.

Un palinsesto di città. Sì, è come se ci fossero tante città una dentro l'altra.



Immagine 9. Spazio liscio nella colonia di reinsediamento



Immagine 10. Colonia di reinsediamento

Tutte le immagini sono state scattate da Claudia Roselli in un arco di tempo tra il 2009 e il 2012.